

IL RECUPERO DEL *GENIUS LOCI* DEL SITO ARCHEOLOGICO DI GHOUFI (AURÈS, WILAYA DE BATNA, ALGERIA)

1. INTRODUZIONE

Grazie al prezioso contributo di conoscenza della ricerca archeologica e delle metodiche volte alla cura e alla conservazione del costruito storico e del paesaggio culturale – quest’ultimo da considerarsi quale palinsesto su cui fenomeni naturali e attività antropiche hanno lasciato tracce nel corso dei secoli – il caso del sito di Ghoufi, che qui si presenta, può far riflettere sulle “urgenze” e sulle “scelte” da farsi in merito ai “territori fragili in transizione”. Il paesaggio è di per sé una “fragilità territoriale”, sia per fattori esogeni, ovvero tutte quelle variabili delle “pericolosità” legate al contesto con le relative trasformazioni del territorio alle varie scale, sia per fattori endogeni, legati alle specifiche “vocazionalità” e alle “vulnerabilità” dei manufatti e del costruito. Tra gli ambiti privilegiati per indagare i territori fragili vi è quello della ricerca in campo archeologico, in particolare per la conoscenza materica in chiave cronologica degli eventi alle diverse scale, ma anche per la gestione del rischio quale iterazione tra causa ed effetto e, come appena descritto, propriamente tra pericolosità e vulnerabilità.

Quali sono le possibili pericolosità/vulnerabilità e le variabili in gioco causa dell’abbandono dei territori fragili? Gli eventi bellici? L’emigrazione economica? Le catastrofi naturali? I mutamenti socio-culturali? I nuovi sistemi di infrastrutturazione? I cambiamenti climatici? Questi sono solo alcuni dei fattori che nel corso dei secoli, in modo repentino o graduale, hanno spinto gli abitanti di queste comunità ad abbandonare i loro luoghi di origine. In quest’ottica il caso di Ghoufi è emblematico; una peculiare occasione sia di approfondimento delle cause che hanno portato i siti insediativi berberi nella Valle dell’Aurès a processi di spopolamento, che di riflessione sugli effetti – reversibili o permanenti – che quei processi hanno generato sul territorio: con la perdita degli abitanti le comunità rischiano di perdere la propria identità; il patrimonio costruito si degrada più rapidamente (*tangible heritage*); le attività economiche cessano; e le tradizioni (*intangible heritage*) rischiano di cadere nell’oblio. Per non parlare del conseguente e connesso aumento del rischio di dissesto idrogeologico (mancata cura del territorio). Si è inteso pertanto avviare una valutazione sulle strategie atte a contrastare il fenomeno di spopolamento e individuare alcune tra le possibili modalità per la valorizzazione anche economica dell’area oggetto della ricerca.

Da un lato è stato quindi importante individuare la conoscenza della Storia (evenemenziale e di lunga durata) dell’abbandono grazie alle fonti indirette,

ma anche dirette (quali quelle proprie dell'archeologia) riferite all'antichità, intese sia come manifestarsi del fenomeno nel passato, che come radice e causa degli avvenimenti moderni e contemporanei evidenziandone le cause, le conseguenze e le trasformazioni evolutive. Dall'altro, è stato altrettanto rilevante valutare quale "rifunzionalizzazione possibile", cioè le strategie e le prospettive per la conservazione di villaggi abbandonati con iniziative volte al riuso e alla valorizzazione.

2. IL CASO STUDIO

La zona dell'Aurès possiede un rilevante patrimonio culturale e ambientale costituito da siti archeologici, insediamenti antichi e oasi ad essi connessi, costituite, lungo i corsi d'acqua, da piantagioni di palma da datteri (BUSSON 1900; ROBERT 1934; ADJALI 1986; JEMA-GOUZON 1989; DAAS 2012) (Fig. 1). Il Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (DASStU) sul tema dei "territori fragili" ha avviato già dal 2017 collaborazioni con l'Algeria (Université Badji Mokhtar Annaba, Faculté des Sciences de la Terre, Département d'Architecture) allo scopo di proporre piani di conservazione su un particolare "territorio fragile", nello specifico sul sito denominato Ghoufi.

Il sito archeologico di Ghoufi, nella Provincia (*wilaya*) di Batna, nel Nord-Est dell'Algeria, è situato nei pressi di un fiume a carattere torrentizio, vicino alla strada panoramica RN31, da cui si percepisce la profondità (da 500 a circa 1200 m) del canyon e la bellezza del luogo con il suo peculiare paesaggio culturale (FALLOT 1899). Da Ghoufi, uno dei contrafforti meridionali del massiccio dell'Aurès, la vista è spettacolare: un colpo d'occhio unico, sulla profonda gola scavata dall'Oued El Abiod. In fondo al canyon un microcosmo: architetture vernacolari semitrogloditiche, palmeti, frutteti e giardini creano una grande oasi proprio nella zona montuosa dell'Atlante presahariano. L'area è un'affascinante mescolanza di caratteristiche naturali e di paesaggio costruito dall'uomo, stratificazioni archeologiche, testimonianze di un'evoluzione millenaria e di una perfetta integrazione tra "natura e architettura" (Fig. 2). Qui antichi insediamenti, prima eneolitici e successivamente berberi (in falesia), si allineano lungo importanti vie di transito (di qui passava, ed è ancora visibile, la carovaniere che collegava il mar Mediterraneo al deserto che a Biskra vedeva l'ultimo *limes* dell'impero romano) (Fig. 3).

La valle dell'Aurès è stata oggetto dal 1957 al 1962 di ricognizioni archeologiche da parte di Pierre Morizot per determinarne la cronologia degli insediamenti (MORIZOT 1997). Questo prezioso lavoro (con l'individuazione di siti preistorici e anche preesistenze della romanità) è stato implementato con la ricerca in atto grazie alle cronologie relative delle fonti dirette desumibili dalle architetture vernacolari civili e religiose oggetto di studio. La prosperità della Valle e dei suoi villaggi (tra cui il villaggio di Ghoufi o Rhoufi) è legata sia



Fig. 1 – Ghoufi, valle dell’Oued Labiod, veduta del Granaio di Ath Mimoun (foto degli autori).



Fig. 2 – Paesaggio costruito di Ghoufi: villaggi in pietra oggi abbandonati (foto degli autori).

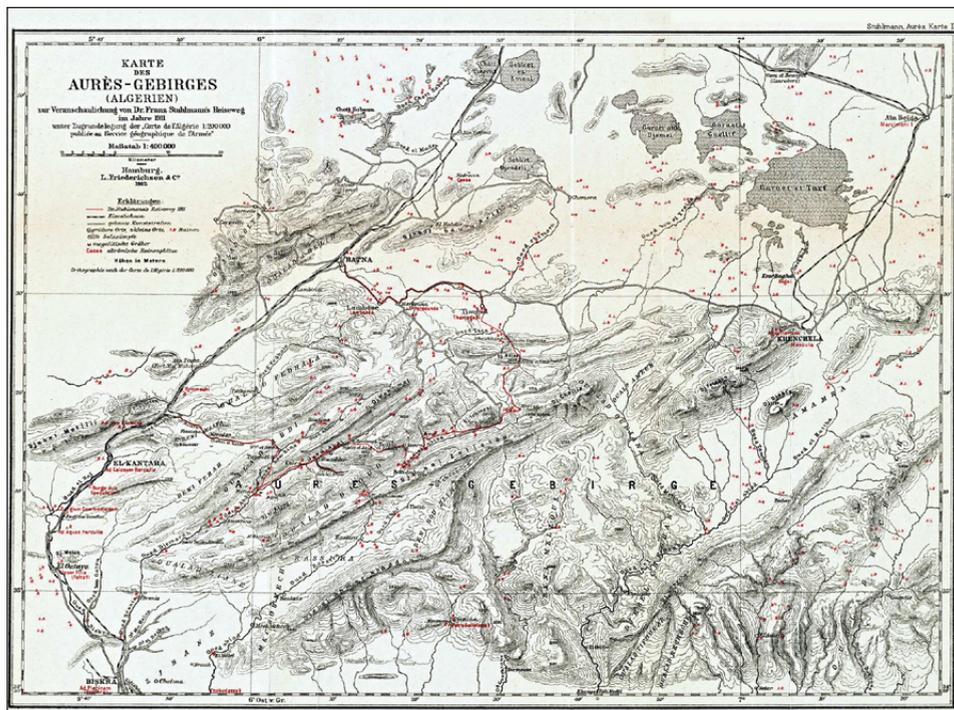


Fig. 3 – Localizzazione di siti archeologici risalenti all’epoca romana (in rosso). Si noti la quantità di evidenze nelle valli oggetto della presente ricerca (F. STUHLMANN, *Karte des Aures-Gebirges*, 1912).

allo stretto rapporto con il territorio circostante (come si è detto luogo di transito N/S), sia all’autonomia idrica e alimentare. A dominare gli insediamenti sono i notevoli granai (“granier”, “kalaat” o “guelaa”, veri e propri caveau) nella loro doppia funzione di depositi e di fortezze per le comunità in caso di attacco nemico (FAUBLÉE-URBAIN 1951). Tale territorio mantiene tuttora peculiarità morfologiche e idrografiche che giustificano la scelta insediativa berbera anche a fronte del fatto che ad oggi i luoghi sono stati abbandonati in più fasi: a seguito delle delocalizzazioni delle popolazioni autoctone durante il colonialismo francese, in merito a situazioni di instabilità dovute ai recenti fenomeni legati al terrorismo seguiti da una grave alluvione.

Oggi questa profonda gola, che si apre a pochi passi dalla strada panoramica che attraversa il massiccio, è una memoria storica, ma anche un parco archeologico in divenire. Sono già stati consolidati alcuni sentieri che portano ai villaggi e ai giardini del fondovalle, sono stati collocati alcuni servizi primari all’accoglienza, tra questi anche un ostello. Ma la scommessa è aprire il sito al pubblico preservandone l’integrità e salvaguardando la peculiarità dei luoghi

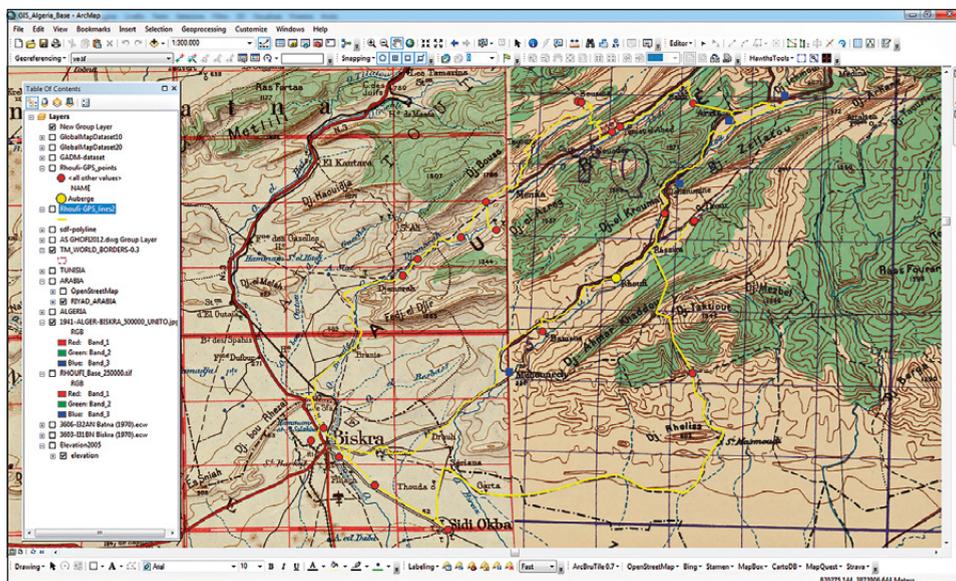


Fig. 4 – Esempio di elaborazione GIS areale delle valli dell’Oued Labiod, dell’Oued Abdi e dell’Oued Ahmar Khaddou. Dati *Survey* 2018, base cartografica Algeria-Biskra, 1942 (Fogli 48-37-38-49). Elaborazione: P. Favino, Laboratorio TeCMARCh. DASTU. I pallini in giallo indicano l’area oggetto di studio (Ghoufi), in rosso i villaggi berberi che, unitamente ai siti legati alla lotta per l’indipendenza (in blu) faranno parte del futuro distretto culturale.

con le straordinarie architetture dei suoi insediamenti berberi integrandoli ad un “distretto culturale”. Il Politecnico di Milano con l’Università di Annaba – grazie anche al contributo del Ministero Italiano degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale – ha avviato un programma di cooperazione per la conservazione di Ghoufi.

Le attività di studio riguardano la conoscenza e il rilievo dei manufatti, le analisi delle tecniche costruttive, lo studio dei degradi/dissesti, lo studio dell’area e i progetti di valorizzazione, nonché di formazione *in situ*. L’obiettivo è recuperare il *genius loci* di Ghoufi e del suo canyon che, con le vicine, parallele valli di Oued Abdi e Oued Ahmar Khaddou e il parco naturalistico dell’Aurès, si spera, in un futuro prossimo, potrà essere inserito dall’Algeria tra i nuovi siti a candidatura UNESCO.

3. LE ATTIVITÀ DI RICERCA

L’attività di ricerca, al fine di avviare un programma di restauro, valorizzazione del *genius loci* del sito archeologico di Ghoufi, si è sviluppata attraverso una raccolta della documentazione bibliografica, archeologica e

cartografica dei villaggi nella valle (trasferiti in ambiente GIS); una lettura delle fasi edilizie; l'analisi delle tecniche murarie e costruttive delle componenti lignee di rilievo in particolare nell'uso del legno di ginepro e palma (anche come azione strutturale antisismica); la mappatura dei materiali e la valutazione delle patologie di degrado/dissesto; l'individuazione dei criteri di vulnerabilità degli edifici, partendo dalle condizioni di pericolosità del contesto ambientale e da quelle di rischio; una lettura spaziale alla scala urbana; ed infine l'elaborazione dei dati raccolti nei survey areali delle valli dell'Oued Labiod, Oued Abdi e Oued Ahmar Khaddou (Fig. 4).

Per analizzare e sistematizzare i caratteri territoriali e fisici del sito in oggetto e inquadrare le relazioni con il territorio è stato predisposto un GIS che ha permesso di ricostruire, attraverso documenti storici e attuali, la conformazione del luogo, con particolare riferimento al rapporto tra i villaggi berberi e il contesto circostante, evidenziandone le vie carovaniere, le vie di transumanza e gli altipiani dove veniva coltivato il grano. Uno dei problemi specifici degli edifici dei villaggi semi-trogloditici berberi di Ghoufi e valli limitrofe, che si presentano in abbandono e allo stato di rudere, è l'assenza di solai e coperture in legno (mancanza di orizzontamenti) per lo più realizzati con legno di palma. Una rilevante parte dell'economia dell'Algeria era fondata su questa specie arborea dalla quale si ricavavano principalmente i frutti, ma anche il legname per la realizzazione di parti significative dell'edilizia e di manufatti per la vita quotidiana.

Oggi si assiste ad un depauperamento di questa importante risorsa: in molte zone del Paese i palmeti, ritenuti non più così vantaggiosi dal punto di vista economico, sono in stato di degrado determinando così problemi non solo di natura paesaggistica, ma anche di natura idrogeologica e microclimatica di vasti territori che per secoli sono stati infrastrutturali appositamente per lo sfruttamento ecosostenibile delle aree coltivate. Così, anche l'edilizia locale composta di pietra, argilla e legno di palma di quei vasti territori (tra cui Ghoufi), la cui bellezza e rilevanza storica potrebbero giustificare un loro riconoscimento come Patrimonio dell'Umanità, è oggi in stato di fatiscenza e rischia di essere perduta per sempre.

Nel 2018 all'Università di Annaba si è aggiunto con agreement un nuovo importante partner alla ricerca, la Mohamed Khider University of Biskra (a soli 50 km da Ghoufi) che si è impegnata a studiare, con i suoi docenti e ricercatori, il problema al fine di poterlo affrontare nella maniera più conservativa e sostenibile possibile. Si tenga conto che Biskra è una delle zone più importanti in Algeria (e nota nel mondo) per la coltivazione e la commercializzazione dei datteri di qualità e derivati. Gli obiettivi dei docenti di Biskra sono quelli di promuovere nuove competenze favorendo l'impatto positivo sull'economia regionale per quanto concerne i temi di preservazione ambientale. Per questi motivi, l'Università di Biskra ha avviato da anni studi e ricerche finalizzate allo

“sfruttamento” dei residui del legno di palma, al fine di produrre pannelli utili per la coibentazione biosostenibile. Tali prodotti, in fase di sperimentazione, potranno essere utili sia alla nuova edilizia, sia a quella esistente storica che richiede anche interventi di adeguamento e rifunzionalizzazione compatibile avendo come caso studio il sito di Ghoufi. Ed infine un masterplan (con l’evidenza delle criticità e peculiarità dell’area) porrà le basi per il futuro progetto di fruizione culturale (archeologico/architettonico/paesistico) con le accessibilità e percorsi *ad hoc*. Tale masterplan sarà la premessa per lo sviluppo di un “distretto culturale” per la valorizzazione dell’area.

4. RISULTATI OTTENUTI

Il progetto ha proceduto nella raccolta della documentazione e nella conoscenza del sito di Ghoufi nelle sue valenze quantitative, materiche e dello stato di conservazione. Ha prefigurato uno scenario propedeutico alla sua conservazione e riuso, seguendo un approccio di sostenibilità archeologica di “armonia” con le caratteristiche proprie del sito, del territorio e del Paese. È stato possibile sviluppare un’analisi SWOT del territorio così da poter delineare su questa matrice un progetto di sviluppo e recupero. A tal proposito è bene sottolineare che solo strategie di sostenibilità e di “auto-economia” – applicata ai villaggi, ai palmeti, ai frutteti – potranno portare all’elaborazione di un masterplan volto a risollevarne sia gli aspetti economici dell’area indicata, sia quelli archeologici, architettonici e naturalistico-ambientali.

Il progetto mirerà, con azioni multidisciplinari, a proporre un piano di fattibilità per la conservazione, tutela e valorizzazione di questa particolare realtà territoriale, cogliendo l’opportunità di attivare anche nuove linee di ricerca e di finanziamenti, al fine di implementarne la sua portata anche grazie all’attuazione (2020-2022) del programma *Erasmus Plus* tra il Politecnico di Milano e l’Università di Biskra. Quest’ultimo atto, importante per rafforzare il partenariato locale, vedrà per due anni i ricercatori dei due atenei condividere ricerche comuni – su temi quali: materiali biocompatibili, innovazione tecnologica, bioedilizia, risparmio energetico, conservazione, adattamento, riuso – avendo come luogo di sperimentazione il sito di Ghoufi.

5. DISTRETTO CULTURALE

Il progetto sta procedendo nell’implementazione della documentazione e nella conoscenza del sito di Ghoufi, dei villaggi limitrofi nell’Oued Labiod e delle due valli: Oued Abdi e Oued Ahmar Khaddou (BOUGHIDA 2012). Nel 2018 il survey aveva compreso gli insediamenti berberi in falesia con granai delle valli indicate per poter individuare percorsi alla piccola e grande scala. Quest’anno invece si è affinato un collegamento tra i siti archeologici/

architettonici/paesistici e ambientali con altri importanti siti che potrebbero implementare il possibile futuro “distretto culturale”, in particolare quelli legati alla Storia contemporanea.

Nei suoi albori la lotta per l'indipendenza algerina nacque proprio nella zona dell'Aurès, importante sarà pertanto la messa in rete (negli itinerari) anche di questi siti, in particolare delle Case Museo dei partigiani ed in particolare di Mostefà Ben Boulaid ad Arris, della Casa Benchaiba in Ichemal, Ouled Moussa Galaa, della Casa Museo Ahmed Ben Abderrazak (Si El Hawas) in M'Chouneche ed infine di Thaghit luogo dello scoppio della rivoluzione del 1° novembre 1954. Questa azione sarà significativa perché molte delle visite didattiche/culturali locali prevedono tappe in questi luoghi. Tali siti, opportunamente relazionati all'area oggetto di studio, non potranno che arricchire il sistema dei beni culturali del territorio nel suo complesso. Occorre sottolineare che solo strategie di sostenibilità e autoeconomia potranno portare all'elaborazione di un progetto di “gestione territoriale” volto a risollevare gli aspetti economici e di ospitalità dell'area. Si pensa altresì di favorire la crescita di una rete di accoglienza per i visitatori e migliorare il sistema dei percorsi per permettere l'esplorazione della zona a piedi, con itinerari a tema dedicati prioritariamente alla cultura berbera, così da restituire Ghoufi alla sua storia e al suo territorio.

È da sottolineare anche che nell'Anti Atlas e nell'Alto Atlas i granai collettivi fortificati erano un'istituzione fondante nella vita comunitaria della montagna (MONTAGNE 1930, 1931; JACQUES-MEUNIE 1951; SALIMA 2006, 2009; POPP 2010; KEDDANE 2018). Ad oggi non vi è un intento internazionale di tutela di questi monumenti. Interesse della ricerca è costruire una filiera virtuosa di enti che si occupano di tali beni della cultura berbera in Algeria, in Tunisia, in Marocco, in Libia e in Mauritania. Il piano quindi potrà essere ben strutturato solo se verrà a crearsi una rete di comunicazione tra i diversi enti e soggetti pubblici e privati che operano all'interno del territorio nazionale, ma anche internazionale, così da raggiungere lo scopo prefissato di recupero integrato dell'intera area che diverrà centro delle strategie turistiche, componente dinamica di sviluppo socio-economico della regione. Ghoufi inteso come un sistema di relazioni territoriali, dove avviene un'integrazione tra processo di valorizzazione dei beni culturali, con le infrastrutture e con gli altri settori produttivi che a tale processo sono connesse.

6. QUALI STRATEGIE POSSIBILI?

La “lettura archeologica” ha permesso di considerare altri possibili punti di vista per cogliere gli elementi deboli, di registrare fenomeni manifesti o già manifestati di dissesto e degrado e anche gestire la complessità dei processi evolutivi. Il concetto di archeologia stratigrafica e di conservazione

viene pertanto inteso come metodo di analisi del costruito e delle strutture territoriali basato su uno studio attento delle “cose” e degli “oggetti” che costituiscono un dato sistema e delle relazioni intercorrenti. Può essere un valido strumento per una lettura mirata in chiave sincronica e diacronica, in grado di comprendere e gestire la complessità insita nei paesaggi culturali e di leggere le relazioni con il contesto, individuando i fattori di rischio, le criticità, ma anche le potenzialità connesse all’uso del territorio per una strategia di intervento consapevole. Tale lettura può offrirci chiavi interpretative anche in merito ai processi di abbandono.

Nonostante la crescente sensibilità verso temi legati alla salvaguardia del patrimonio culturale e a una maggiore propensione verso le problematiche ecologiche e sociali mancano ancora delle precise strategie per lo sviluppo delle “aree interne”, territori fragili, abbandonati o in via di spopolamento, ma che rappresentano identità sedimentate nel passato e luoghi aperti anche alle nuove potenzialità del futuro. Quali le strategie possibili? Oltre alla realizzazione di un parco archeologico/naturalistico ambientale correlato ad un distretto culturale, per il rilancio sociale ed economico dei villaggi abbandonati di Ghoufi sarà necessario connotarli con significati propri e identitari, in modo da poter costruire una “narrazione” della Storia e della cultura locale, adatta a suscitare l’interesse non soltanto per i loro abitanti, ma anche per comunità allargate ai diversi livelli. Tale narrazione potrà essere messa in atto utilizzando una molteplicità di linguaggi, di tecniche e strumenti, che si integreranno a una rinnovata strategia territoriale che diverrà il processo corale in cui le comunità locali si potranno sentire protagoniste dei progetti di rilancio dei propri territori.

SUSANNA BORTOLOTTO

Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
Politecnico di Milano
susanna.bortolotto@polimi.it

REDHA ATTOUI

Département d’Architecture
Université Badji Mokhtar Annaba,
redhattoui@gmail.com

BIBLIOGRAFIA

- ADJALI S. 1986, *Habitat traditionnel dans les Aurès, le cas de la vallée de l’Oued Abdi*, «Annuaire de l’Afrique du Nord», 25, 271-280.
- BUSSON H. 1900, *Les vallées de l’Aurès*, «Annales de Géographie», 9, 43, 43-55.
- BOUGHIDA A. M. 2012, *Revitalisation des vieilles villes Auresiennes. Cas de Menaâ*, Mémoire de Magister en Architecture, Université Hadj Lakhdar Batna.
- DAAS N. 2012, *Etude morphologique des agglomérations vernaculaires Auresiennes*, Mémoire de Magister en Architecture, Université Hadj Lakhdar Batna.

- FALLOT E. 1899, *Les Monts Aurès*, Paris, Plon.
- FAUBLÉE-URBAIN M. 1951, *Magasins collectifs de l'oued el Abiod*, «Journal des Africanistes», 21, 139-150.
- JACQUES-MEUNIE D. 1951, *Greniers citadelles au Maroc*, Paris, Arts et métiers graphiques.
- JEMA-GOUZON D. 1989, *Villages de l'Aurès: archives de pierres*, Paris, Harmattan.
- KEDDANE N. 2018, *Greniers collectifs de l'Anti-Atlas marocain*, Paris, Harmattan.
- MONTAGNE R. 1930, *Un magasin collectif de l'Anti-Atlas l'Agadir des Ikounka*, Paris, Larose.
- MONTAGNE R. 1931, *Les berbères et le makhzen dans le sud du Maroc*, «Revue de l'histoire des colonies françaises», 19, 82, 440-443.
- MORIZOT P. 1997, *Archéologie aérienne de l'Aurès*, Paris, CTHS.
- POPP H. 2010, *Les Ksours du sud tunisien, Atlas illustré d'un patrimoine culturel*, Bayreuth, Naturwissenschaftliche Gesellschaft Bayreuth.
- ROBERT C.M. 1934, *Un an dans l'Aurès: au pays des Guelaas et des Canyons*, «Echo d'Alger».
- SALIMA N. 2006, *Greniers collectifs de l'Atlas patrimoine au sud marocain*, Aix-en-Provence, Edisud.
- SALIMA N. 2009, *Art et architecture berbères du Maroc*, Casablanca, Eddif Maroc.

ABSTRACT

Ghoufi is located in the Aurès Valley, near the 'Oued El Abiod'. Its location, next to the panoramic road RN31, is referred to as 'Balcon de Ghoufi' because – from above – you can perceive the depth of the canyon (500/1200m) and the beauty of the place, scattered with Berber villages (vernacular semitrogloditic architecture), terracing, water collection systems, palm groves, orchards and gardens. The Aurès Valley – a thoroughfare since ancient times, a caravan route between the desert and the Mediterranean Sea – has been the subject of archaeological explorations by Pierre Morizot since 1957-1962, which established the chronology of the settlements. This valuable work has been supplemented by ongoing research. This territory still retains the morphological and hydrographic peculiarities that justify the Berber settlement choice despite the fact that unfortunately the places have been abandoned following a recent flood. From 2016 activities of survey and research, directed by the University Badji Mokhtar of Annaba and the Polytechnic of Milan resumed at Ghoufi. These activities are aimed in particular at surveying archaeological and architectural artefacts, conservation interventions to address deterioration and instability and valorisation projects. Since 2017 the research has been funded by the MAECI. The project begun with the collection of documentation and knowledge of the Ghoufi site in a GIS environment. It prefigured a preliminary scenario for its conservation and reuse, following an approach of archaeological sustainability respectful of the characteristics of the site, the territory and the Country.